

*‘Civiliter’: stratificazione concettuale fra etica e diritto\*\**

Il significato dei termini *civilis* e *civilitas* nell’ambito di uno studio sul lessico giuridico in particolare connesso all’ideologia imperiale è stato oggetto di importanti studi a partire dagli anni Settanta del Novecento. Al lavoro pionieristico di Nino Scivoletto sul concetto di *civilitas* come attitudine e qualità dei *principes* romani secondo un approccio etico-morale, «una vera e propria categoria di giudizio»<sup>1</sup> nel *Breviarium* di Eutropio, fanno seguito gli importanti studi di Italo Lana<sup>2</sup> orientato invece a interpretare il lemma *civilitas* in chiave strettamente politica<sup>3</sup> nelle opere di Tacito e Svetonio, e di Antonio La Penna<sup>4</sup> che individua una duplice funzione dei lemmi *civilis* e *civilitas* tesi da un lato a esaltare il carattere non tirannico del principato in quanto il «*princeps* è *civis* fra i *cives* ed è lontano dagli arbitri, dalla crudeltà»<sup>5</sup>, dall’altro a connotare il potere imperiale come affidabile e cortese.

Molti sono i filoni di ricerca, ma per esigenze di concisione sembra opportuno non andare al di là di un cenno alla letteratura più significativa degli ultimi decenni: a partire da Andrew Wallace-Hadrill (sul modello di *civilis princeps* nella cultura imperiale greco-romana)<sup>6</sup> e Antonio Palma (sui termini *civile* e *civiliter* e sui reciproci negativi *incivile*, *inciviliter*, come forme di evoluzione lessicale e delle idee che organizzarono la cultura politica e giuridica nel principato)<sup>7</sup>, per proseguire con Arnaldo Marcone (sulla

---

\*Professore ordinario di Storia del diritto romano pubblico e privato e di Storia della costituzione romana presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Napoli Federico II.

\*\* Si pubblica il testo, corredato di note, della relazione tenuta nell’ambito del Max Kaser Seminar für Römisches Recht. Abschlusstagung Juni 2025 su *Civitas Romana* il 14 giugno 2025 presso la Paris Lodron Universität Salzburg, destinato agli Atti del Seminario.

<sup>1</sup> *La civilitas del IV secolo e il significato del Breviarium di Eutropio*, in *Giorn. it. filol.*, 22, 1970, p. 14 ss. Cfr. anche F. BARDONE, *La lingua e lo stile del Breviarium di Eutropio*, in *Annali Online di Lettere-Ferrara* 2, 2010, p. 143 ss., in part. 157 ss.

<sup>2</sup> *Civilis, civiliter, civilitas in Tacito e in Svetonio: contributo alla storia del lessico politico romano nell’età imperiale*, in *AAT.*, 106, 1972, p. 465 ss. [= *Lavoro, sapere e potere in Roma antica*, Napoli, 1990, p. 375 ss.].

<sup>3</sup> Sul concetto di *civilitas* connesso al potere imperiale nell’età di Antonino Pio cfr. V. MAROTTA, *Multa de iure sanxit. Aspetti della politica del diritto di Antonino Pio*, Milano, 1988, p. 89 ss.

<sup>4</sup> *Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori. Da Cornelio Nepote a Valerio Massimo e alla Laus Pisonis*, in A. Giardina et alii (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica III. Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Roma-Bari, 1981, p. 183 ss.

<sup>5</sup> *Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori*, cit., p. 189.

<sup>6</sup> *Civilis Princeps: between Citizen and King*, in *JRS.*, 72, 1982, p. 32 ss.

<sup>7</sup> *Civile, incivile, civiliter, inciviliter. Contributo allo studio del lessico giuridico romano*, in *Index*, 12, 1983-1984, p. 257 ss.

*civilitas* nel IV secolo d.C. e sul modello di *princeps civilis* nel programma politico di Pompeo)<sup>8</sup>, Valerio Neri (sull'opera di Ammiano Marcellino)<sup>9</sup>, Stéphane Ratti (sul concetto di *civilitas* nel VI secolo d.C.)<sup>10</sup>, Biagio Saitta (sull'età teodoriciana)<sup>11</sup> e, più di recente, Martina Bono (sulla *civilitas* nella *Storia romana* di Cassio Dione, in particolare sul regno di Tiberio)<sup>12</sup>. Tratto comune a tutte queste ricostruzioni è ad ogni modo la tendenza a insistere su figure di *principes* (dal I al V secolo d.C.) che dimostravano *civilitas* e in ragione dell'esercizio del potere *civiliter* (in antitesi con despota o tiranno), venivano definiti e considerati *civiles*<sup>13</sup>.

La derivazione dei termini *civilitas* e *civiliter* da *civis* ha contribuito a connotare il loro ambito di applicazione sia sul piano politico sia su quello concettuale. In questa sede l'analisi verterà solo sull'uso dell'avverbio *civiliter*, non privo di ambiguità, in alcune fonti letterarie e giuridiche, e sulla gamma di significati che esso assume come espressione di realtà variegata. In linea generale, nel linguaggio comune *civiliter* presenta una pluralità di significati a monte dei quali può cogliersi la stratificazione storica e concettuale della nozione di *civilitas*. In primo luogo, esso rimanda all'idea di comportamento civilmente inteso, ossia conforme ai doveri e alle responsabilità del buon cittadino all'interno della comunità<sup>14</sup>. In secondo luogo, è impiegato in un'accezione etico-morale, come sinonimo di cortesemente o affabilmente<sup>15</sup>,

<sup>8</sup> A proposito della *civilitas* nel tardo Impero. Una nota, in *RSL*, 97, 1985, p. 969 ss.; ID., *Il nuovo stile dell'uomo politico: Pompeo princeps civilis*, in *Athenaeum*, 68, 1990, p. 475 ss.

<sup>9</sup> Costanzo, *Giuliano e l'ideale del civilis princeps nelle Storie di Ammiano Marcellino*, Bologna, 1984.

<sup>10</sup> *Évolution et signification de la civilitas au sixième siècle, d'Ennode à Cassiodore*, in S. Ratti (éd.), *Antiquité et citoyenneté. Actes du colloque international de Besançon (3-5 novembre 1999)*, Besançon, 2002, p. 163 ss.

<sup>11</sup> *La civilitas di Teodorico. Rigore amministrativo, tolleranza religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma, 1993.

<sup>12</sup> *La civilitas nella storia romana di Cassio Dione: il regno di Tiberio come case study (Dio LVII 7-14)*, in *Aevum*, 92.1, 2018, p. 69 ss., cui rinvio per ampia bibliografia. Si v. anche la dissertazione di V. BENEDETTI, *Civilitas in der Antike. Entstehung und Entwicklung eines politischen Begriff*, Innsbruck, 2015.

<sup>13</sup> In tal senso cfr. A.M. PISAPIA, *La "civilitas" del principe. Considerazioni su una nozione politico-giuridica antica*, in *Scienza politica. Per una storia delle dottrine*, 17, 1997, p. 87 ss., in part. 89 s.

<sup>14</sup> Del resto l'avverbio *civiliter* non coincide immediatamente e necessariamente con lo *ius civile*, ma può esprimere anche un comportamento richiesto a chi vive all'interno di una comunità organizzata, indipendentemente dallo *status civitatis* in senso stretto e dalla piena appartenenza alla cittadinanza romana. In questa prospettiva si rinvia a F. MERCOGLIANO, *Hostes novi cives. Diritti degli stranieri immigrati in Roma antica*<sup>2</sup>, Napoli, 2020, p. 77 ss. Più in generale sui processi di romanizzazione che hanno attraversato le comunità italiche dall'VIII sec. a.C. fino alla costruzione di un reticolo complesso di 'rapporti internazionali' nel corso della repubblica matura cfr. L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Come si diventa Romani. L'espansione del potere romano in Italia, strumenti istituzionali e logiche politiche*, Napoli, 2022, *passim*.

<sup>15</sup> Cfr. H.G. HEUMANN, E. SECKEL, *Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts*<sup>9</sup>, Jena, 1914, p. 71, s.v. "*civiliter*": "schonende, Milde Weise"; A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire*

richiamando un atteggiamento improntato alla gentilezza, al rispetto reciproco e alla moderazione. Infine, può essere utilizzato in senso giuridico, per indicare un agire in conformità alle norme e ai principi del diritto<sup>16</sup>.

Un significato diffuso è quello di ‘civilmente’ inteso come il “comportamento tipico (idealizzato nel senso del dover essere) di tutti i cittadini dell’antica repubblica”<sup>17</sup>. In questo senso riporto solo alcune delle ricorrenze. In una lettera inserita nell’epistolario *ad familiares*<sup>18</sup> di Cicerone, l’avverbio *civiliter* fa riferimento ad un comportamento rispettoso delle regole, secondo il modello del buon cittadino: i conflitti vanno risolti senza violenza, con moderazione, seguendo le norme della convivenza e il rispetto reciproco. Marco Celio Rufo, riflettendo sull’imminente guerra civile tra Cesare e Pompeo, distingue nettamente tra la fase del confronto politico e quella dello scontro armato: finché la contesa resta civile e priva di violenza, l’uomo deve seguire il partito più onesto; quando invece si arriva alla guerra, la scelta ricade sul più forte, cioè su colui che offre maggiori garanzie di stabilità. In questa prospettiva, la *civilitas* si fonda sulla razionalità e sull’appartenenza a una comunità politica, e non sull’uso della forza<sup>19</sup>.

Il racconto liviano su Lucio Scipione Asiatico mette in luce un atteggiamento diverso di fronte al conflitto e alla crisi delle istituzioni rispetto alla posizione di Marco Celio Rufo. Il patavino mostra come, di fronte a un’ingiustizia percepita, anche un grande personaggio come Scipione l’Africano possa abbandonare il rispetto delle

---

*étymologique de la langue latine. Histoire des mots*<sup>4</sup>, rist. Paris, 2001, p. 124, s.v. “*civis*”, lo traducono con “affidabilité, civilité”; C.T. LEWIS, C. SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford, 1962, p. 346, s.v. “*civiliter*”, in connessione con la condotta dei cittadini “courteously, kindly”; K.E. GEORGES, H. GEORGES, *Der Neue Georges. Ausführliches Lateinisch-Deutsches Handwörterbuch I*, Hannover, Leipzig, 2013, p. 918, s.v. “*civiliter*”, alla prima accezione “bürgerlich”, accompagnano i significati “leutselig, herablassend, höflich”.

<sup>16</sup> In H.G. HEUMANN, E. SECKEL, *Handlexikon zu den Quellen*<sup>9</sup>, cit., 71, “auf rechtliche, gesetzmäßige Weise, im Wege Rechtsens”; C.T. LEWIS, C. SHORT, *A Latin Dictionary*, cit., 346, in judicial language indicano “civilly”.

<sup>17</sup> Cfr. I. LANA, *Civilis, civiliter, civilitas in Tacito e in Svetonio*, cit., 468.

<sup>18</sup> Cic. *epist. ad Cael.* 8.14.3: *quamdiu civiliter sine armis certetur*. L’*epistula ad familiares* e un testo delle *Variae* di Cassiodoro (3.38.2), sono inseriti nella rubrica *de pace civium inter se* del *Thesaurus Linguae latinae* III.6, Lipsiae, 1910, p. 1218, s.v. “*civiliter*”. Il re Teodorico rivolge una raccomandazione all’esercito e a Wandil, capo militare di origine ostrogota, di tenere un buon comportamento nel nuovo territorio conquistato. L’esortazione è ad avere a cuore la *fama* delle regioni galliche che sono state duramente provate nelle recenti operazioni militari, e a trattare bene le popolazioni civili, che devono avere l’impressione di essere state liberate e non sottoposte a oppressione. Teoderico si colloca al centro della romanità, presenta la spedizione in Gallia come recupero della latinità contro la barbarie e dunque i rapporti tra l’esercito liberatore e le popolazioni devono essere ispirati alla più sentita cordialità, ai canoni del buon cittadino: *vivat noster exercitus civiliter cum Romanis: prosit eis destinata defensio* (Cass. *Var.* 3.38.2).

<sup>19</sup> Evidente il pragmatismo di quest’uomo che rifiuta di combattere per un partito perdente: così E. EYBEN, *Youth and Politics during the Roman Republic*, in *Revue belge de Philologie et d’Histoire*, 50.1, 1972, p. 65, Marco Celio Rufo “refused to fight for a lost cause”.

istituzioni e reagire con violenza: egli sottrae il fratello al viatore che lo conduceva in carcere e si oppone fisicamente ai tribuni della plebe che cercavano di trattenerlo.

Liv. 38.56.9. *Alia tota serenda fabula est Gracchi orationi conveniens, et illi auctores sequendi sunt, qui, cum L. Scipio et accusatus et damnatus sit pecuniae captae ab rege legatum in Etruria fuisse Africanum tradunt; qua post famam de casu fratris adlatam relictam legatione cucurrisse eum Romam et, cum a porta recta ad forum se contulisset, quod in vincula duci fratrem dictum erat, reppulisse a corpore eius viatorem, et tribunis retinentibus magis pie quam civiliter vim fecisse.*

L'episodio evidenzia così la fragilità dell'equilibrio tra legalità e forza, mettendo in luce come, in situazioni di forte tensione tra i valori privati (come la *pietas*) e quelli pubblici (la *civilitas*), l'impulso personale e l'uso della violenza possano prevalere sulla razionalità e sul senso civico<sup>20</sup>.

Attestati già a partire dall'età ciceroniana<sup>21</sup> l'aggettivo *civilis* e l'avverbio *civiliter* acquistano un senso pienamente politico soltanto in età imperiale, anche se in alcuni autori di I sec. a.C.-I d.C., è già possibile riscontrare delle sfumature di significato riconducibili alla sua accezione più tarda, e in particolare quella di potere legittimato dal rispetto delle istituzioni, comportamento educato, rispettoso delle norme sociali e della convivenza civile. In tal senso può leggersi una delle opere pseudepigrafe<sup>22</sup>, l'*Epistula*

<sup>20</sup> Anche a proposito del travaglio interno sofferto da Cartagine dopo la seconda guerra punica Livio (33.46.1. *Iudicum ordo Carthagine ea tempestate dominabatur, eo maxime quod iidem perpetui iudices erant. res fama uitaeque omnium in illorum potestate erat; qui unum eius ordinis offendisset omnes adversos habebat, nec accusator apud infensos iudices deerat. Horum in tam impotenti regno - neque enim civiliter nimis opibus utebantur - praetor factus Hannibal vocari ad se quaestorem iussit*) stigmatizza l'enorme potere detenuto dai giudici, potere perpetuo e in quanto tale paragonabile a quello di un *dominus*, potere che li aveva resi praticamente intoccabili. A dire dello storico essi usavano di tale potere non *civiliter* giungendo così a trasformare lo stato in un *impotens regnum*.

<sup>21</sup> Cfr. le ricorrenze citate nel *Thesaurus Linguae Latinae* III.6, cit., p. 1218, s.v. "*civiliter*".

<sup>22</sup> Sulla paternità sallustiana delle *Epistulae ad Caesarem senem de re publica* vi è dissenso tra gli studiosi: alcuni ritengono che siano state scritte da Sallustio (si v. tra gli altri C. Sallusti Crispi *Epistulae ad Caesarem. Testo critico, traduzione e commento filologico* V. Paladini [cur.], Roma, 1952; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, III, Bari, 1966; P. CUGUSI, *Epistulae ad Caesarem*, Cagliari, 1968; J. HELLEGOUARC'H, *Démocratie et principat dans les lettres de Salluste à César*, in *RPh.*, 44, 1970, p. 60 ss., e la recente posizione di F. PINA POLO, *Sallust's Epistulae ad Caesarem. A popularis Proposal for the Republican Crisis?*, in *Hermes*, 149, 2021, p. 178 ss). Negano l'autenticità: H. JORDAN, *De Suasoriis ad Caesarem senem de re publica*, Berolini, 1868, p. 1: "*suasoriam duarum, quae inscribuntur ad Caesarem senem de re publica, scriptorem non esse C. Sallustium Crispum, cuius dicendi genus ementiuntur...*"; O. HARTUNG, *De Sallustii epistolis ad Caesarem senem*, Diss. Halle, 1874, p. 1 ss., per il quale "*is autem quantopere epistolarum dictione Sallustiana falsa esset ex Cortii editione, Lips. 1725, perspicue apparuit*"; incerto C. SPANAU, *Eine Salluststudie*, Bayreuth, 1869, p. 4 ss., il quale partendo dal manoscritto Berner 357 del X secolo, in cui mancano i brani tratti dalle *Historiae* e le due lettere di invio a Cesare sostiene che "*immerhin Könnte das Fehlen der estgennanten Stücke auf absichtliche Verkürzung deuten, während das fehlen jenes Brifes auf rechnung zufälliger, nicht willkürlicher*

*ad Caesarem senem de re publica*. Dopo la vittoria nella guerra civile, la posizione di forza in cui si trova Cesare implica una grande responsabilità: ora che ha vinto, deve gestire non solo la guerra, avendo cura di chiuderla *civiliter*, ma soprattutto la pace.

Sall. *Ep. ad Caes.* II.3. *Igitur, quoniam tibi victori de bello atque pace agitandum est, hoc tu civiliter deponas, illa ut quam iustissima et diuturna sit; de te ipso primum, quia compositurus es, quod optimum factu est, existuma.*

Cesare è invitato a non trascurare nessun aspetto del potere: non basta vincere militarmente, ma bisogna governare con saggezza, promuovendo stabilità e riconciliazione. L'uso dell'avverbio *civiliter* per connotare la condotta di Cesare è carico di significati<sup>23</sup>, in questo contesto indica non semplicemente "con moderazione", ma in modo consono a un cittadino e a una società civile, cioè senza vendette, senza arbitrii, senza crudeltà. Cesare, pur essendo vincitore, non deve comportarsi da tiranno, ma da pacificatore e legislatore civile, consapevole della delicatezza del momento. Un messaggio profondamente politico e lungimirante: una pace ingiusta o imposta con la forza sarà sempre fragile.

Ad un comportamento moderato, equilibrato fa riferimento anche un notissimo testo di Celso sul problema del luogo di esercizio di un *ius praedii*. Se mediante *in iure cessio* o legato *per vindicationem* viene costituita una *servitus viae*, il proprietario dominante potrà muoversi e condurre veicoli su qualsiasi parte del fondo servente purché *civiliter*.

---

Auslassung Käme"; E. FRAENKEL, rec. di M. CHOUET, *Les Lettres de Salluste a César*, Paris, 1950, in *JRS.*, 41, 1951, p. 192 ss., il quale, attraverso l'analisi dello stile sallustiano, conclude "... in no case either of the two *Epistulae* be ascribed to Sallust" (p. 194); per R. SYME, *Pseudo-Sallust*, in *Museum Helveticum*, 15, 1958, p. 46 ss., la prima *suasoria* conterrebbe un modello linguistico e retorico che non era ancora in uso nel 46 a.C. ("Nobody was writing Sallustian in 46 B.C.", p. 55) nella seconda *suasoria* ci sarebbe un anacronismo evidente (Favonio trattato come *nobilis*), da questi elementi la sospetta autenticità delle *epistulae*.

<sup>23</sup> K. VRETSKA, *Sallustius, Invektive und Episteln*, II, Heidelberg, 1961, p. 204, rende *civiliter* con *ut civem decet*.

D. 8.1.9 (Cels. 5 dig.). *Si cui simplici[us] <ter> via per fundum cuiuspian cedatur<sup>24</sup> vel relinquatur, in infinito, videlicet per quamlibet eius partem, ire agere licebit, civiliter modo<sup>25</sup>: nam quaedam in sermone tacite excipiuntur. Non enim per villam ipsam nec per medias vineas ire agere sinendus est, cum id aeque commode per alteram partem facere possit minore servientis fundi detrimento.*

L'uso della servitù di passaggio deve essere ispirato a moderazione: il diritto, cioè, deve essere esercitato in modo ragionevole, moderato e senza arrecare al *dominus* del fondo gravato un nocumento che vada al di là del 'necessario'<sup>26</sup>. Il valore semantico di *civiliter* che emerge da questo passo, pur collocandosi in un contesto tecnico-giuridico, non è estraneo a una più ampia dimensione etico-sociale del termine. L'esercizio della *servitus viae* deve infatti avvenire *civiliter*, ossia secondo un criterio di ragionevolezza e di misura che tenga conto non solo dell'estensione formale del diritto concesso, ma anche dell'interesse e del minor pregiudizio possibile per il proprietario del fondo servente. In tal senso, il diritto positivo incorpora un principio di comportamento che rinvia a un modello di convivenza ordinata e rispettosa, nel quale il titolare del diritto è chiamato ad autoregolare la propria condotta in funzione dell'equilibrio della *civitas*.

Questa accezione trova un significativo parallelo, su un piano diverso ma concettualmente contiguo, nell'uso che Lattanzio fa dell'avverbio *civiliter* nelle *Divinae Institutiones*.

Lact. Inst. 3.14.18-19. *Si noscenda sunt praecepta philosophiae, ideo utique noscenda sunt, ut recte sapienterque vivamus, vel si civiliter vivendum est, non est igitur philosophia sapientia, siquidem melius est civiliter quam philosophe vivere. 19 Nam si sapientia est quae dicitur philosophia, stulte profecto vivet qui non secundum philosophiam vivet: si autem. non stulte vivit qui civiliter vivit, sequitur ut stulte vivat qui philosophe vivit.*

*Vivere civiliter* significa vivere in modo retto, con moderazione, secondo giustizia, e dunque tenere un comportamento tipico da buon cittadino, razionale, ordinato, conforme alla convivenza sociale, e, in chiave cristiana, secondo la legge naturale e divina. Sia in Celso che in Lattanzio, tuttavia, *civiliter* non indica un semplice

<sup>24</sup> O. LENEL, *Palingenesia Iuris Civilis*, I, rist. Roma, 2000, p. 132, suggerisce *in iure cedatur*.

<sup>25</sup> Glossa *civiliter* ad D. 8.1.9 (*Pandectarum seu Digestum Vetus Iuris Civilis* I, Venetiis, 1591, p. 639).

<sup>26</sup> Per un'analisi più specifica di D. 8.1.9 (Cels. 5 dig.) rinvio al mio *Servitutibus utendum est civiliter*, i.c.p.

rispetto formale di regole, ma esprime un ideale ‘etico-regolamentativo’ che orienta l’agire umano entro i limiti della convivenza civile: nel giurista adrianeo come misura dell’uso del diritto, nell’apologeta cristiano come criterio di vita conforme alla legge naturale e, in prospettiva, a quella divina.

L’ultima accezione di *civiliter* nel senso di *iure civili*, del tutto estranea alla letteratura latina, è molto ricorrente nei giuristi di età classica. Non mi soffermerò sui numerosi passi riportati nei *Digesta*, ben noti a tutti, in cui l’avverbio è usato in contrapposizione a *naturaliter*<sup>27</sup> in tema di *possessio*<sup>28</sup> e di *obligatio*<sup>29</sup>, e a *criminaliter* relativamente alle fattispecie per le quali esisteva tanto un’azione criminale quanto un’azione civile (*civilis/criminalis causa, controversia, lis, actio*)<sup>30</sup>. Intendo invece analizzare solo un testo tratto dai *libri ad edictum* di Ulpiano, inserito nel titolo *De verborum significatione* dedicato proprio alla *explicatio verborum*, che a mio avviso rende bene il significato di *civiliter* nel senso di ‘secondo il *ius civile*’.

D. 50.16.42 (Ulp. 57 *ad ed.*)<sup>31</sup>. ‘*Probrum*’ et ‘*obprobrium*’ idem est. *Probra quaedam natura turpia sunt, quaedam civiliter*<sup>32</sup> et quasi more civitatis. Ut puta furtum, adulterium natura turpe est: enimvero tutelae damnari hoc non natura probrum est, sed more civitatis: nec enim natura probrum est, quod potest etiam in hominem idoneum incidere.

Il giurista severiano evidenzia come alcuni atti – ad esempio l’adulterio e il furto – siano turpi per natura, mentre altri, – come l’infedeltà del tutore – siano turpi per diritto civile e per le consuetudini della *civitas*<sup>33</sup>. La *probrositas*<sup>34</sup> di alcuni atti discende sia da

---

<sup>27</sup> Si v. le ricorrenze nel *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae* I.4, Berolini, 1903, p. 752, s.v. ‘civiliter’.

<sup>28</sup> D. 10.4.3.15 (Ulp. 24 *ad ed.*); D. 41.2.24 (Iav. 14 *epist.*); D. 43.16.1.9 (Ulp. 69 *ad ed.*).

<sup>29</sup> D. 46.2.1.1 (Ulp. 46 *ad Sab.*); D. 46.3.107 (Pomp. 2 *ench.*).

<sup>30</sup> CTh. 9.20.1; C. 9.21.1.1, C. 9.22.9.1, C. 9.22.24, C. 9.31.1.2-3.

<sup>31</sup> Cfr. la versione greca contenuta nei *Basilicorum Libri LX. Libri I-VIII*, ed. H.J. SCHELTEMA, N. VAN DER WAL, Groningen, ‘s Gravenhage, 1955, p. 27: “Ὀνειδος” ‘ονείδισμα’ ταῦτόν ἐστι. Τινὰ δὲ ὀνειδῆ φύσει ἐστὶν αἰσχρά, τινὰ πολιτικῶς, καὶ ὥσανει ἔθει τῆς πολιτείας.

<sup>32</sup> Per E. ALBERTARIO, *Civiliter (Nota esegetica)*, in *Studi di diritto romano VI. Saggi critici e studi vari*, Milano, 1953, p. 200, *civiliter* è sistematicamente dovuto ai compilatori, dunque, lo studioso espunge *civiliter et quasi* in quanto intrusione compilatoria e lascia l’antitesi fra *mos civitatis* e *natura* (*hoc non natura probrum est sed more civitatis* (p. 200); per M. KASER, *Mores maiorum und gewohnheitsrecht*, in *ZSS.*, 49, 1939, p. 93 e nt. 3, *civiliter et quasi more civitatis* sarebbero una ripetizione.

<sup>33</sup> Si v. E. CILIBERTI, *Coscienza dell’illiceità tra probra civiliter e probra natura turpia. Alcune considerazioni a partire da D. 50.16.42*, in *Iura & Legal Systems*, 12, 2025, p. 1 ss.

<sup>34</sup> Per R. ASTOLFI, *Femina probrosa, concubina, mater solitaria*, in *SDHL.*, 31, 1965, p. 15 ss.; ID., *La lex Iulia et Papia*<sup>4</sup>, Milano, 1996, 49 ss., pur essendo usata l’espressione *feminae probrosae* da Svetonio in senso generico e atecnico, la *probrositas* non consisterebbe necessariamente in una

comportamenti contrari al modo in cui i cittadini normalmente si comportano in una società ordinata e dunque da condotte contrastanti con il *ius civile* (di qui *civiliter*), sia da comportamenti difforni dagli usi della *civitas*, dal *mos maiorum*, da norme non scritte ma socialmente e moralmente richieste per vivere in armonia nella *civitas*.

Cercando di tirare le fila, possiamo affermare che l'avverbio *civiliter* si conferma fortemente polisemico, capace di adattarsi a contesti letterari, giuridici ed etico-politici assai diversi, pur mantenendo un nucleo semantico costante, riconducibile all'idea di *civis* e di appartenenza alla *civitas*. Dalla riflessione ciceroniana sul comportamento del buon cittadino, alla storiografia liviana, dalla speculazione politico-morale di età tardo-repubblicana e imperiale fino alla tecnica giuridica dei giuristi classici, *civiliter* designa un modo di agire che si colloca consapevolmente entro i limiti della convivenza civile, del diritto e delle consuetudini condivise. Che si tratti dell'esercizio del potere, della gestione del conflitto, dell'uso di un diritto o della valutazione della turpitudine di una condotta, l'avverbio rinvia sempre a un ideale di misura, razionalità e rispetto dell'ordine civico, "like a citizen, in a constitutional manner"<sup>35</sup>. In questa prospettiva, *civiliter* non si limita a qualificare un comportamento individuale, ma si configura come un indicatore linguistico di valori profondamente politici, in cui dimensione etica, giuridica e culturale<sup>36</sup> risultano inscindibilmente intrecciate.

**Napoli, marzo 2026.**

---

immoralità sessuale, bensì nella degradazione morale e sociale che può derivare anche da un atto non contrario alla decenza pubblica e al pudore.

<sup>35</sup> Così G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek English Lexicon*, Oxford, 1968, p. 1135, s.v. "πολιτικῶς".

<sup>36</sup> L'avverbio *civiliter* in Cicerone e Gellio è usato in relazione alla formazione culturale. "Gellio potrebbe essere stato il primo ad utilizzare l'avverbio in relazione all'*eruditio* e uno degli ultimi autori a impiegare un vocabolo legato all'area semantica di *civilitas*" (Così S. QUERZOLI, *Il sapere giuridico nella cultura del civiliter eruditus secondo Gellio*, in *Cultura letteraria e diritto nei primi due secoli del Principato. Una giornata di studi - Lunedì 28 ottobre 2005*, Rovigo, 2008, p. 33). La conoscenza dei *praecepta* della filosofia identificava per l'Arpinate il vivere *civiliter* e designava l'*ingenium quod Graeci πολιτικόν vocant* (Cfr. S. QUERZOLI, *Il sapere giuridico nella cultura del civiliter eruditus*, cit., p. 34 s.). Gellio, sebbene in un contesto culturale ormai mutato e soprattutto a un ben diverso livello di partecipazione all'agire civile e politico rispetto a Cicerone, raccoglie gli echi del dibattito sull'opportunità dell'educazione 'civile' nella cultura latina. Il *civiliter eruditus* è il destinatario delle *notae* gelliane, come enunciato nel luogo testuale della *praefatio*. Probabilmente il progetto delle *Notti Attiche* si riferisce a un particolare idealtipo di 'uomo colto', in cui alla *civilitas* è riconosciuto un ruolo determinante (Così S. QUERZOLI, *Il sapere giuridico nella cultura del civiliter eruditus*, cit., p. 34 s.). Un *civis* consapevole della propria partecipazione all'amministrazione degli affari pubblici e privati: "a man educated like a citizen", or "educated as a citizen should be" (in tal senso: J.C. ROLFE, *Virum civiliter eruditum*, cit., p. 90). L'impegno che assume Gellio è secondo M. SQUILLANTE, *La retorica tardoantica tra ars e disciplina*, in *Il calamo della memoria*, 6, 2014, p. 45 s., quello di fornire *primitias quasdam et quasi libamenta ingenuarum artium*, ornamento importante dell'uomo correttamente erudito per il quale sarebbe indecoroso non avere mai inteso e almeno sfiorato queste nozioni (*quae virum civiliter eruditum neque audisse umquam neque attigisse, si non inutile, at quidem certe indecorum est*).



*Abstract:*

Il contributo analizza l'avverbio *civiliter* alla luce della sua stratificazione semantica e del legame con *civis* e *civitas*, evidenziandone la forte polisemia nei contesti letterari e giuridici. Dalla riflessione ciceroniana al racconto liviano, il termine designa un comportamento conforme ai doveri del buon cittadino, fondato su misura, razionalità e rispetto dell'ordine civico. In età imperiale, *civiliter* assume una valenza pienamente politica, connessa al modello del *princeps civilis*, contrapposto alla figura del tiranno. Nel complesso, *civiliter* si configura come un indicatore linguistico di valori etico-politici e giuridici intrecciati, espressione di un ideale di agire conforme alla comunità e al suo ordine normativo.

The paper focuses on the adverb *civiliter*, in light of its semantic stratification and its connection with *civis* and *civitas*, highlighting its strong polysemy in literary and legal contexts. From Cicero's reflections to Livy's account, the term denotes behaviour that conforms to the duties of a good citizen, based on moderation, rationality and respect for civic order. In the imperial age, *civiliter* took on a fully political meaning, connected to the model of the *princeps civilis*, as opposed to the figure of the tyrant. Overall, *civiliter* is a linguistic indicator of intertwined ethical-political and legal values, an expression of an ideal of acting in accordance with the community and its normative order.

*Keywords*

*Civiliter – Civilitas – Civilis*